tutto comprendeva dodici case. Nel decorso del secolo XV parecchi di questi conventi furono dati a monaci tedeschi, a cagione del rilassamento introdottovisi. Nel secolo XVI, per il nome equivoco *Scoti*, gli scozzesi si impadronirono di alcune case e vi si mantennero fino al 1820 in Erfurt, e in S. Giacomo di Ratisbona ancora di più. — Cfr. Zeitschrift für christl. Archäologie und Kunst ed. da Quast e Otte, I, (1856), 21-30; 49-58.

CAPITOLO V.

LA VITA RELIGIOSA E MORALE E L'ARTE CRISTIANA [1].

§ 128.

Il culto e l'orazione.

1. Siccome la parola **sacramento** nell'antichità e nel principio del medioevo veniva adoprata in senso differente, vi fu fino a questo periodo una incertezza, che cosa dovesse riguardarsi come sacramento. Tolta l'indeterminatezza del significato si dilegua ora anche l'incertezza equivoca del medesimo. Definendosi così più precisamente il concetto del sacramento, si ottiene pure l'uniformità di giudizio riguardo al numero; e tanto nella Chiesa greca, quanto nella Chiesa latina incontriamo il numero *sette*. Primi testimoni sono Gregorio di Bergamo († 1146) Pietro Lombardo e la *Vita Ottonis Bambergensis* († 1139) [2].

2. Nell'amministrazione dell'**eucaristia** [3] si introdussero notabili cambiamenti. In sul principio di questo periodo in alcuni luoghi esisteva ancora l'uso invalso nella Chiesa greca, della *communio intincta* (§ 100). Quest'uso però fu riprovato come non conforme al precetto del Signore, e mentre in quelle proibizioni ancora s'inculcava l'amministrazione separata del pane e del

[1] G. Grupp, *Kulturgeschichte des Mittelalters*, 2 vol., 1894.

[2] Krawutzky, *Zählung und Ordnung der hl. Sakramente in ihrer geschichtl. Entwicklung*, 1865. — Il *Tractatus de veritate corporis Christi* di Gregorio fu edito per la prima volta dall'Uccelli nel 1877 e nel 1879 dall'Hurter negli *Opuscola selecta*.

[3] I. Smend, *Kelchversagung und Kelchspendung*, 1898.

vino, nel secolo XII si cominciò a dare ai laici l'eucaristia solamente sotto la specie del pane, sicchè gradatamente andò in disuso la comunione sotto le due specie. In alcuni luoghi però, per qualche tempo solevasi distribuire del vino, nel quale era stato versato un piccolo residuo del calice del sacerdote. Parimenti sin da questo tempo l'eucaristia si diede solamente agli adulti, ossia dopo gli anni della discrezione e per conseguenza cessò la comunione dei *bambini* dopo il battesimo. Tuttavia, per molto tempo ancora si usò dare ai battezzati in compenso l'abluzione, sia quella del calice del sacerdote, sia quella dopo il contatto coll'ostia, oppure semplice vino. Queste innovazioni si introdussero nell'intendimento di preservare il sacramento dalla profanazione, al quale scopo andò congiunto quello di onorarlo quanto più fosse possibile. Sin dal secolo XI, a motivo dell'eresia di Berengario si elevava l'*ostia* dopo la consecrazione per l'adorazione. Gregorio X prescrisse, come segno della venerazione dovutale, di star genuflessi dalla consecrazione fino alla comunione, eccettuato il tempo pasquale e natalizio. Parimente invalse l'uso di prostrarsi ginocchioni dinanzi al sacramento, quando si portava ai malati, nonchè di chinare il capo nelle domeniche e nei giorni festivi e nel tempo pasquale. Urbano IV, infine, onorò il sacramento, assegnandogli una festa speciale.

Però, crescendo la venerazione del sacramento, la *frequenza* del medesimo divenne sempre più rara [1], e ciò non solo nella massa del popolo, presso il quale la comunione frequente già da prima era venuta in disuso, ma anche nelle persone più divote, le quali ora cominciavano a comunicarsi solo da tre a sei volte all'anno. Il quarto sinodo lateranense (c. 21) stabilì, come minimo termine, il ricevimento obbligatorio dell'eucaristia almeno per pasqua.

Similmente la celebrazione della Messa diminuiva in molte parti. Parecchi preti, come deplora il sinodo

[1] Dalgairns, *Die hl. Kommunion*. (Dall'Inglese) 1862.

quarto del Laterano (c. 17), dicevano Messa appena quattro volte all'anno. Contemporaneamente però altri continuavano a celebrare più volte al giorno, finchè i sinodi del secolo XIII vi si opposero [1]. Solo per i casi di necessità nei funerali, a natale e a pasqua erano permesse due Messe. Il sinodo di Tarragona (1239, c. 6) persino restrinse quella concessione al solo natale e questa pratica man mano divenne generale.

Riguardo poi al concetto di questo mistero, la dottrina della Chiesa, quale fu opposta contro Berengario in Tours, ebbe il termine espressivo nella parola *Transsubstantiatio*, la quale nel quarto sinodo lateranense e per mezzo di questo fu universalmente accettata.

3. L'introduzione delle *redenzioni*, già nel periodo precedente aveva recato pregiudizio alla **disciplina della penitenza**. Ora però, aumentando i mezzi di surrogazione, essa andò decadendo ancora di più. Ormai non era più necessario, per compensare la pena dei peccati, partire per la crociata; bastava, se si fosse impediti di prendervi parte, armare un guerriero per la medesima. E mentre la redenzione con denaro in principio si limitava al soccorso di opere strettamente pie, sin dal secolo XII, le indulgenze si concedevano pure in favore di opere d'utilità pubblica, come la costruzione di vie e ponti. Così la penitenza pubblica perdette ognor più di terreno; e la Chiesa dovette volgere le sue cure a coltivare lo spirito di penitenza in altra maniera. Fra le ordinanze pubblicate a questo riguardo, è da mentovare specialmente il decreto del quarto sinodo lateranense (c. 21); che ogni fedele, che abbia raggiunto gli anni della discrezione, debba almeno una volta all'anno confessare i suoi peccati al suo sacerdote (parroco) e adempiere secondo le sue forze la penitenza imposta.

4. Sino alla fine del secolo XII, le orazioni comuni dei cristiani erano il *Pater noster* ed il *simbolo*. Dopo vi fu aggiunta l'**Ave Maria**. Questa in principio consisteva solo nella salutazione dell'angelo e di S. Elisabetta. Ben presto fu aggiunto *Iesus (Christus) Amen*; sin dal secolo XV vi si unì la preghiera per la buona morte. Nella forma presente venne in uso solo dalla metà del secolo XVII in poi. — Cfr. Hist. J. V (1884), 88-116.

5. Coll'Ave Maria si propagò pure il **Rosario**, che si dice aver ricevuto la sua forma attuale da *S. Domenico*. Maggiore diffusione l'ebbe solo nel secolo XV. Però già nel IV secolo il monaco Paolo soleva numerare i *Pater noster* con pietruzze. — Sozom., V. H. E., VI, 29. — KL. X, 1276. — *Katholik*, 1897, II. — *Congrès IV des Cath.*, I, 42-64.

6. Anche la **Salve Regina** la troviamo in uso in molte parti come preghiera ed inno, sin dal secolo XI. Nella prima crociata era il canto giornaliero dei pellegrini e dei soldati; sulla costa spagnuola i marinai la cantavano pure ogni giorno, e da ciò si spiega perchè fosse attribuita ai vescovi Ademaro del Puy e Pietro di Compostella, mentre tanto il testo quanto l'antichissima melodia della medesima più probabilmente è di Ermanno il Contratto (§ 107). — *K. L.*, X, 1580.

[1] Londra, 1200, c. 2; Oxford, 1222, c. 6; Treveri, 1227, c. 3; Rouen, 1231, c. 12.

§ 129.

Le feste della Chiesa.

1. La festa più insigne, che ebbe origine in questo periodo, è quella del **Corpus Domini**. Le visioni della monaca Giuliana, a cui parve di vedere la luna (il ciclo festivo) pieno di splendore e solo in una parte oscura, diedero occasione perchè fosse introdotta questa festa nella diocesi di Liegi (1246). L'antico arcidiacono di Liegi, Giacomo di Troyes, divenuto papa sotto il nome di *Urbano IV*, l'estese a tutta la Chiesa nel 1264. Dopo la morte però di questo papa, essa venne presto in disuso. Fu introdotta stabilmente dalle iterate prescrizioni di Clemente V e Giovanni XXII, in principio del secolo XIV, e in pari tempo la processione del *Corpus Domini* che è forma caratteristica di questa solennità.

Altre feste comuni o almeno molto diffuse erano l'*esaltazione della S. Croce*, il giorno della *sagra*, *S. Lorenzo*, *S. Michele* e *S. Nicola*. Inoltre ciascuna provincia e diocesi aveva parecchie feste particolari. In genere il numero delle feste era ben considerevole,

quantunque non fosse uguale dappertutto. Il sinodo di Szaboles in Ungheria nel 1092 (c. 38) ne conta trentotto (oltre le domeniche); quello di Tolosa di Francia del 1229 (c. 26) ne conta quaranta. Il sinodo di Oxford del 1222 (c. 8) fa menzione di cinquantatrè feste, e di più di ventuna mezze feste, in cui dopo la messa si poteva lavorare. In Ispagna questo numero sembra non essere stato molto inferiore; poichè il sinodo di Tarragona del 1239 (c. 5) per riguardo ai poveri ed a cagione dei mali dell'oziosità, si vide costretto a ridurne il numero, eppure enumera ancora trentanove feste di precetto. L'accumulamento di feste si dovè far sentire specialmente a pasqua e a pentecoste. Perciò in molti elenchi di feste i mercoledì dopo pasqua e pentecoste già s'incontrano come giorni feriali; in quello di Tarragona pure il martedì di pentecoste.

2. Nei **drammi sacri** [1], e dapprima in quei di pasqua e della passione, ai quali però ben presto seguirono quelli per tutte le feste del Signore e di qualche festa d'un Santo, la celebrazione della festa ebbe un considerevole sviluppo sin dal secolo XI. Prima le rappresentazioni si facevano in chiesa, e finchè tanto da parte degli attori quanto da parte degli spettatori regnò la dovuta serietà, servirono non meno all'istruzione che all'edificazione del popolo. Più tardi però tale condizione non si verificò più, ed allora a poco a poco furono banditi dalla chiesa (sin dal secolo XIII). Offrivano nondimeno un divertimento conveniente e doppiamente desiderabile, atteso il numero delle feste.

Accanto a questi drammi più seri s'incontrano pure rappresentazioni di carattere del tutto differente, parodie di funzioni sacre nella cosiddetta festa dei *matti* o dell'*asino*, racconti di storielle e farse d'ecclesiastici a pasqua, le quali dagli spettatori erano accolte con giubilo e allegria. Essendo, per riguardo alla santità del luogo, in cui si facevano, doppiamente indegne, furono ben tosto combattute dai sinodi e dalla Sede apostolica. Ciò nonostante questi divieti rimasero per molto tempo inosservati.

[1] Mone, *Schauspiele des Mittelalters*, 2 vol., 1840. — L. Wirth, *Die Oster - und Passionsspiele bis zum 16. Jahrh.*, 1889.

La festa dei matti, che era diffusa specialmente in Francia, si mantenne fino al principio del secolo XVII, la festa dell'asino e le storielle pasquali ancora di più. — Du Tilliot, *Mém. pour servir à l'hist. de la fête des fous*, 1741. — *Stimmen aus Maria Laach*, 1898, II, 571-587.

§ 130.

Lo stato religioso e morale [1].

A somiglianza del periodo precedente e forse più, il presente periodo è pieno di contrasti. La storia ci racconta moltissimi tratti di brutalità e immoralità di ogni genere. Ciò non deve recar meraviglia, stante il difetto d'un potere pubblico robusto e atteso le lunghe e ripetute lotte, tra le due potestà, spirituale e temporale. Un tempo che lasciava troppa libertà alla sbrigliata imaginazione del popolo, non potè mancare di violente eruzioni d'egoismo. Per quanto però le ombre del quadro siano fosche, altrettanto vi campeggiano luminosamente non poche figure. Questo tempo più d'ogni altro, è ricco di personaggi e di azioni edificanti. Tra i papi e i vescovi, i banditori della fede, i crociati, i fondatori di Ordini, i cultori delle scienze e i secolari incontriamo una serie di uomini di carattere grande e nobile. Uomini, come *S. Bernardo* di Chiaravalle, *S. Francesco* d'Assisi, *S. Domenico*, *S. Luigi IX* di Francia, *S. Elisabetta* di Turingia († 1234) meritano sempre ammirazione e venerazione, e la loro importanza per il loro tempo è tanto più grande, in quanto non stanno isolati, ma hanno dopo di sè schiere di discepoli docili. In quello che riguarda poi le opere buone, sono da mentovarsi specialmente le fabbriche di chiese e gli istituti per il sollievo dell'umanità sofferente. Ancora oggi numerosi duomi ed altre chiese fanno testimonianza dello zelo religioso di quel tempo. Ancor oggi qua e là l'umanità usufruisce del capitale che la carità

[1] Uhlhorn, *Die christl. Liebesthätigkeit im Mittelalter*, 1884. — Ch. Sommer, *Deutsche Frömmigkeit in 13 Jahrhundert*, 1901. — *Mg.* su *S. Elisabetta* di Montalembert, 1838; (trad. ted., 2 ed., 1845); *Hist. Z.*, 69 (1892), 209-244.

cristiana collocò nella fondazione di spedali per i lebbrosi e in altri simili fioritissimi istituti di carità.

Se in questo periodo non mancò mai un grande slancio della vita religiosa, tuttavia non si può disconoscere, che nella seconda metà di questa tempo, esso si rallentò. Nel decorso del secolo XIII il monachismo rimise del suo antico fervore e, attesa l'influenza che col tempo esso aveva acquistata, la decadenza della disciplina regolare non potè a meno di non trascinare seco anche altri fedeli. Più che tutti, ne dovette patire il clero, la cui moralità è messa in una luce poca favorevole dal fatto che Innocenzo IV nel sinodo di Lione del 1245, nel discorso inaugurale, fra le altre calamità del tempo annoverava pure i peccati del clero come oggetto del suo cordoglio.

§ 131.

L'architettura cristiana: lo stile romanico [1].

La basilica, ossia la costruzione delle chiese occidentali nell'antichità, si conservò notabilmente fin dopo quel tempo, durante tutto il primo periodo del medio evo. Però sin dal secolo VIII in Lombardia comincia a svilupparsi una nuova maniera di costruzione, lo stile **romanico**, così detto, perchè il suo sviluppo coincide collo sviluppo della lingua romanica. Verso la fine del secolo X e nel principio dell'XI varcò le Alpi, e adoperato specialmente dai monaci, conquistò in breve tutto l'Occidente. Per le linee generali servivano di modello quelle della basilica; nei particolari, però, si riscontrano varie innovazioni. Le note caratteristiche di questo nuovo stile sono le seguenti.

Prima di tutto, il coro entra adesso nell'architettura ecclesiastica, interponendosi tra l'abside e la nave traversa, ovvero, se questa non c'è, la nave lunga, un vano quadrato o oblungo, più stretto di questa, che

[1] *Letteratura*, § 71. — Otte, *Handbuch der christl. Kunstarchäologie*, 2 vol., 5. ed., proc. dal Wernicke 1883-85. — E. Reusens, *Eléments d'archéologie chrètienne*, 2. ed., 2 vol., 1890; *Mauuel*, 1890.

racchiude l'altare maggiore e i banchi per il clero. La pianta perciò, ove la chiesa abbia la navata traversa, presenta la figura d'una croce latina. Delle volte la chiesa lombarda è a due cori, uno a levante, l'altro a ponente. Quando poi il coro è sorretto da una cripta, è notevolmente elevato. L'architettura romanica vuole ancora il campanile. Il medesimo, invero, rimonta a tempo assai più remoto. Mentre però la basilica aveva un solo campanile, seppure l'aveva, ed era situato accanto alla medesima, ora se ne fanno parecchi, e organicamente congiunti con tutto l'edificio. Le pareti inoltre sono svariatamente scompartite per mezzo di strisce, di archi ciechi e di colonne di forme per lo più nuove, i cornicioni sono ornati di modanature e di altri fregi e gli archi stessi spesso sono sovraccarichi di archivolti complicati. La soffitta piana dell'antica basilica a poco a poco è sostituita da una volta, prima a tutto sesto, più tardi a croce. Per conseguenza alle colonne sottentrano pilastri più robusti. Le finestre, in principio piccolissime, poi più grandi, sono quasi sempre ad arco tondo. Lo stesso dicasi delle porte. L'arco tondo predomina pure nelle volte, e appunto per il molto uso che se ne fa, lo stile romanico si chiama anche lo stile dell'arco tondo. In Germania i monumenti più insigni di questo stile sono le cattedrali di Spira, Vormazia e Magonza e la chiesa abaziale di Maria Laach.

Questo stile, al di là delle Alpi dominò specialmente nel secolo XI e XII, e quanto era stato semplice e nudo in principio, altrettanto in processo di tempo, divenne splendido e ricco di ornamenti. Man mano però vi si infiltrarono elementi estranei; in Francia già verso la metà del secolo XII, in Germania al principio del XIII. L'arco tondo fu in parte sostituito dall'arco ogivale; l'abside rotonda divenne poligonale eccetera. Queste nuove forme furono prodromo d'un nuovo stile; ma siccome non erano che la via di congiungimento, rimanendo in sostanza l'antico stile, quella maniera ebbe il nome di **stile di transizione**. I più

insigni monumenti di questo stile sono in Germania le cattedrali di Limburg e di Bamberga.

Perciò che riguarda la disposizione interna della chiesa, il coro, introdottosi allora, fu diviso dalla navata longitudinale da un alto muro di divisione. Così si ebbe fra le due parti una separazione che costituisce ancor oggi nella chiesa greca l'iconostasi. Ben presto sopra quel muro di divisione si fece la tribuna elevata, chiamata **Lectorium** o coro dei cantori, essendo adoperata per la lezione dei passi della sacra scrittura e per la predicazione, nonchè per i cantori. La tribuna si mantenne sino alla fine del medioevo. Man mano però quel muro di divisione scomparve e divenne finalmente una semplice inferriata. Per sostegno della tribuna elevata furono adoprate delle colonne, e sotto non di rado si eresse un altare, che contemporaneamente serviva da ciborio.

Questa innovazione ne recò seco un'altra. Siccome la tribuna nelle chiese grandi non era un sito propizio per la predicazione, il pulpito per il predicatore col tempo fu portato nella parte anteriore della navata longitudinale. Con altre parole nacque il *pulpito*, il quale a cagione dei *cancelli* ossia del recinto del coro dove prima si trovava, ancor oggi in tedesco chiamasi *Kanzel*.

L'**altare**, in questo periodo, in alcuni luoghi anche dopo, conservò la sua forma primitiva. Tuttavia già nel secolo IX al ciborio o coperchio sottentrò un postergale di altezza media, e d'allora in poi questa forma di altare si propagò sempre più. È chiamato pure altare a reliquie, perchè ordinariamente v'erano riposte le reliquie che appartenevano all'altare; altare a baldacchino, perchè sopra la mensa, era innalzato un baldacchino, per lo più di lino, a riparo dell'altare; altare romanico, perchè questa forma appartiene principalmente al periodo romanico. Sin dal secolo XIV, l'altare a postergale divenne una costruzione monumentale con sculture e pitture. Così nacque l'altare ad alta costruzione, detto pure ad ale oppure ad imagini.

CAPITOLO VI.

LA SCIENZA ECCLESIASTICA [1].

§ 132.

La scolastica e il misticismo. Realismo e nominalismo [2].

Mentre la letteratura teologica del periodo precedente in sostanza non era che una riproduzione delle opere dei santi Padri, ora nella **scolastica** ci si presenta una scienza nuova e tutta propria. Il suo distintivo è la predilezione per la dialettica e per il metodo razionale di trattare la teologia; essa ordina le diverse dottrine teologiche e le riduce a sistema. Scopo di essa fu di elevare, quanto più si potesse, la fede alla forma scientifica e di creare una filosofia cristiana. Mezzo per questo fine fu il metodo deduttivo. I dommi della Chiesa furono analizzati nelle loro parti, esposti, e difesi contro le obiezioni e fu dimostrata la loro conformità colla ragione.

Accanto però a questo indirizzo ve n'era pure un altro, il **misticismo**. Esso rappresenta il conoscimento intuitivo e per mezzo della contemplazione vuol pervenire alla verità e colla purificazione del cuore all'unione con Dio.

Per quanto, però, questi due indirizzi fossero diversi in sè, essi si conciliavano tanto che spesso si incontravano nella medesima persona.

Di gran lunga maggiore fu l'influenza che esercitò sulla vita intellettuale la questione sulla realtà degli

[1] A. Stöckl, *Geschichte der Philosophie des Mittelalters*, 3 vol., 1864-66. — F. Überweg, *Grundriss der Gesch. der Philos. der patristischen und scholastischen Zeit*, 7 ed. di Heinze, 1883. — I. Bach, *Dogmengesch. des Mittelalters*, II, 1875. — H. Reuter, *Gesch. der religiösen Aufklärung in Mittelalter*, 2 vol., 1875-77. — Hurter, *Nomenclator litterarius*, vol. IV (1109-1563) 1899. — M. de Wulf, *Hist. de la philosophie scolastique*, 1900

[2] H. O. Köhler, *Realismus und Nominalismus in ihrem Einfluss auf die dogmatischen Systeme des Mittelalters*, 1858. — I. H. Löwe, *Kampf des Realismus und Nom. im Mittelalter*, 1876.

universali, la quale divise gli scienziati del medioevo in due partiti: da una parte stavano i **nominalisti**, che ai soli individui attribuivano esistenza reale, dichiarando le specie ed i generi per soli concetti o parole (*voces*, *nomina*). La loro opinione fu sintetizzata nelle parole: *universalia post rem*. Dall'altra parte stanno i **realisti,** i quali anche ai generi e alle specie attribuivano una realtà e tra loro si divisero in due classi, secondochè con Platone facevano precedere gli universali agli individui come loro prototipi nella mente divina e nell'intelletto dell'uomo (*universalia ante rem*), ovvero con Aristotele dicevano che gli universali si contengono negli individui, dai quali per mezzo dell'esperienza sensitiva e l'astrazione vengono nella mente (*universalia in re*). Il contrasto tra le due opinioni si presenta già al principio del periodo. Però in questo tempo non provocò ancora conflitti. Il realismo rimase dominante.

§ 133.
Le Università[1].

Collo slancio che prese la scienza sorsero nuovi istituti d'istruzione. Nel corso del secolo XII in vari luoghi si spiegò una vita scientifica più intensa e più ampia. Accanto alle scuole delle cattedrali e dei monasteri si eressero istituti che si potrebbero chiamare scuole libere, ove alcuni dotti presceglievano l'insegnamento per professione. Queste scuole in principio non avevano nè regola nè stabilità. Allo scorcio però del secolo XII si diedero un regolamento fermo, diventando Università o *studia generalia*, come furono chiamati da principio e generalmente nel medioevo. Così nacque l'Università di Parigi verso la fine del secolo XII, quando i maestri delle varie discipline, di teologia, giurisprudenza, medicina e filosofia (*artes*) si riunirono in una corporazione (*universitas*), la quale fu espressamente riconosciuta al principio del secolo XIII. Nella medesima maniera, che è quanto dire spontanea, sorsero verso il medesimo tempo le Università di Bologna e di Oxford. Le altre Università che rimontano ancora a questo periodo, sono più recenti, e devono la loro origine a fondazioni speciali da parte di città o di principi (Napoli 1224). Prescindendo dall'Inghilterra, tutte furono in paesi latini. In Germania e nel settentrione penetrarono solo dopo questo periodo.

Parigi e Bologna acquistarono la più grande rinomanza. Là fu la più celebre scuola teologica, qui la prima scuola di diritto. Il numero degli studenti, nella capitale di Francia, si dice che ammontasse a trenta mila, numero certamente esagerato. Ciò nonostante Parigi occupa il primo posto fra le Università medievali. Accanto al papato ed all'impero era per così dire la terza potenza. Anche altre scuole godevano di grande influenza. Per soccorrere i meno facoltosi e preservare gli scolari dai pericoli, furono eretti numerosi collegi. Una di queste istituzioni fu fatta in Parigi da Roberto di *Sorbonne*, cappellano di Luigi IX (1257). Questo collegio coll'andar del tempo arrivò a tanta rinomanza, che diede il suo nome prima alla facoltà teologica, poi a tutta l'Università.

[1] Bulaeus, *Hist. Univ. Paris. et al. univ.*, 6 fol., 1665-73. — H. Denifle, *Die Universitäten des Mittelalters bis* 1400, I, 1885; — *Chartularium Univ.* Par., I-III, 1889-94. — G. Kaufmann, *Gesch. der deutschen Universitäten*, I-II, 1888-96. — Rashdall, *The Universities of Europe in the middle ages*, 2 vol., 1895.

Il termine *universitas*, come si è detto, nel medioevo aveva un senso tutto differente dall'odierno. Il significato attuale non l'ebbe che verso la fine del secolo XIV in Germania. Il significato primitivo portò con sè che non solo tutta l'istituzione, ma anche le singole parti di essa si chiamassero *universitas*, ossia le facoltà e le nazioni, unendosi in corporazioni a parte i professori delle varie discipline e gli appartenenti alle varie nazioni e province. In Parigi vi erano quattro nazioni: francesi, picardi, normanni, inglesi (tedeschi), composte dagli scolari delle quattro facoltà e dai maestri della facoltà delle arti.

§ 134.
I primi Scolastici [1].

1. Padre della scolastica è **Anselmo** [2], nato in Aosta nel Piemonte, monaco e abate nel monastero di Bec nella Normandia, infine arcivescovo di Cantorbery (1093-1109). Il suo indirizzo scientifico è espresso in queste sentenze: *Credo ut intellegam* e quest'altro: *Negligentiae mihi videtur, si, postquam confirmati sumus in fide, non studemus quod credimus, intellegere.* La gran fama di S. Anselmo viene specialmente dalle due opere *Proslogium* e *Cur Deus homo*. Il primo scritto contiene l'argomento ontologico dell'esistenza di Dio, argomentandosi dal concetto dell'essere perfettissimo all'esistenza del medesimo. Questo libro ebbe un appendice nel *Liber apologeticus adv. respondentem pro insipiente*, che contiene una difesa di quell'argomento contro l'impugnazione del monaco Gaunilone di Marmoutiers nel *Liber pro insipiente*. Nella seconda opera è esposta una nuova teoria della satisfazione. Laddove i Santi Padri parlano di un diritto che Satana ha acquistato, col peccato, sull'uomo, S. Anselmo concepisce l'incarnazione come mezzo di soddisfare a Dio per l'oltraggio fattogli per il peccato.

2. Un altro scrittore illustre è **Ugo di S. Vittore** († 1141). Fra le sue opere sono degne di nota specialmente la *Summa sententiarum*, una dommatica sulla scorta dei detti dei santi Padri *(sententiae Patrum)* ed i due libri *De sacramentis christianae fidei*. Nel medesimo tempo anche l'inglese *Roberto Pulleyn*, professore a Parigi e Oxford, poscia cardinale e cancelliere di S. romana Chiesa († c. 1150), compose un'opera di sentenze. Ma le opere di tutti e due furono superate dai *Sententiarum libri IV* di **Pietro Lombardo**, pro-

[1] Mignon, *Les origines de la scolastique et Hugues de Saint-Victor*, 1896. — Kilgenstein, *Die Gotteslehre des Hugo von St. Viktor*, 1898.

[2] *Mg.* di Möhler, *(Gesammelte Schriften*, 1, 32-136); — Hasse, 1883; — I. M. Rigg, 1896.

fessore e poscia vescovo di Parigi (1159-1164); opera che, essendo da principio contrastata, acquistò tanta celebrità, da meritare all'autore il titolo di *Magister Sententiarum*, e che per tutto il resto del medioevo fosse adottata come testo e commentata da molti teologi.

3. In **Pietro Abelardo** (1079-1142) [1] ci si presenta un uomo, il quale spesso si pose in opposizione ai suoi contemporanei. Preponderando in lui la critica, non di rado all'Anselmiano *credo, ut intelligam* oppose il contrario: *intelligo, ut credam*, dichiarando il *dubbio* via alla verità, sicchè, a causa anche della sua propensione ad affermazioni ardite e paradosse, in vari punti diede occasione a disapprovazioni. Il sinodo di Soissons del 1121 condannò alle fiamme il suo trattato sulla Trinità, il quale recentemente è stato ritrovato. Più tardi, massimamente per opera di S. Bernardo, il sinodo di Sens del 1141 condannò varie sue tesi.

4. Contemporaneamente ad Anselmo di Cantorbery vissero diversi uomini che godevano gran fama di maestri, sebbene non spiegassero un'attività letteraria notevole. Tali furono il canonico **Roscellino** di Compiègne (Mg. di Picavet 1896), l'arcidiacono e scolastico **Anselmo di Laon** († 1117, Mg. di Lefèvre 1895), **Guglielmo di Champeaux** († 1122), fondatore della comunità di S. Vittore presso Parigi e vescovo di Châlons sur Marne (Mg. di Michaud 1867). Roscellino era nominalista ed il suo sistema lo condusse nella dottrina sulla Sma Trinità al *triteismo*, poichè, per poter comprendere l'incarnazione d'una sola persona divina, statuì fra queste ultime la medesima relazione, in cui stanno tra loro gli esseri della medesima specie nella creazione. Perciò fu combattuto da molti, specie da Anselmo, e nel sinodo di Soissons 1092 costretto a ritrattarsi.

5. Come Roscellino, così pure **Gilberto de la Porée**, vescovo di Poitiers († 1154), si attirò l'attenzione coll'infelice trattazione della dottrina sulla Trinità, nel suo commentario su Boezio. Egli applicò alla Trinità le categorie *quo est* e *quod est* (cioè la forma, per la quale una cosa è, e l'essere concreto ossia individuo), concependo le forme di paternità, figliazione e processione distinte tanto dalle persone, quanto dall'essenza divina,

[1] *Mg.* di H. Haid, 1863; — S. M. Deutsch, 1884; — Hausrath, 1893. — Il *Tractatus de unitate et trinitate divina* ed. da R. Stölzle, 1891.

come una cosa che sopraviene a questa, onde sembrava insegnasse o un triteismo o una quaternità. Il sinodo di Reims del 1148 condannò la sua dottrina. — Cfr. Encyklop. di Ersch e Gruber s. h. v.

§ 135.
L'età aurea della Scolastica [1].

La scolastica divenuta forte nel secolo XII, nel secolo XIII entra nel suo massimo splendore. Questo slancio fu prodotto specialmente dalla scoperta di nuovi mezzi d'istruzione. Mentre sinora nell'Occidente si conoscevano solo gli scritti logici di *Aristotele*, ora dalla Spagna moresca vennero pure i libri di fisica, metafisica ed etica, e, quantunque in principio fossero colpiti dalla censura ecclesiastica, tuttavia trovarono tanto plauso, che d'allora in poi lo Stagirita divenne il filosofo della scolastica, occupando nella teologia il posto che prima aveva avuto Platone [2]. Campioni principali della nuova scienza sono i due novelli ordini dei *Francescani* e *Domenicani*, ai quali appartenevano i più grandi scienziati del tempo. Essi sono:

1. **Alessandro di Hales** [3], inglese di nazione, professore e poi francescano in Parigi, dai suoi discepoli insignito del titolo onorario di *Doctor irrefragabilis* († 1245). Opera principale di lui è la *Summa Theologiae*, un commentario sulle Sentenze, notevole perchè con essa cominciò a dominare nella scolastica la forma *sillogistica*.

2. **Alberto Magno** (1193-1280) [4], nato a Lauingen dalla famiglia Bollstädt, studiò a Padova e a Parigi, ove entrò nell'Ordine di S. Domenico, insegnò in vari luoghi, fu vescovo di Ratisbona (1260-1262) e morì in Colonia. Ebbe il sapere più vasto fra tutti

[1] Martigné, *La Scolastique et les traditions franciscaines*, 1888.

[2] Schneid, *Arist. in der Scholastik*, 1876.

[3] *Philosophisches Jahrbuch*, I, 1880.

[4] Opp. ed. Jammy, 21 fol., 1651: ed. nova, 36 tom., 1890 segg. — *Mg.* di Sighart, 1837; — G. von Hertling, 1880. — *Z. f. K. Th.*, 1901, pag. 37-68. — *An. Boll.*, XIX, 257-284.

gli scolastici, per il che ebbe il cognome di Magno e *Doctor universalis*.

3. **Tommaso d'Aquino** [1] (1227?-1274), discepolo di Alberto, però più grande del maestro, non per vastità di cognizioni, ma certamente per ingegno e successo nella coltivazione della scienza della fede; sicchè è riguardato come *principe* degli Scolastici. Il titolo di *Doctor Angelicus* lo dovette probabilmente alla rara purità di vita. Insegnò a Parigi e in varie città d'Italia e fu colto dalla morte nel viaggio al secondo concilio di Lione. Opere principali di lui sono le due *Somme*, la piccola *Summa contra gentiles*, che è un'apologia della dottrina cristiana contro gli ebrei e maomettani; la grande ossia *Summa theologica*, ultima e più matura opera, che comprende la dommatica e la morale.

4. **Bonaventura** (1221-74) [2], ossia Giovanni Fidanza, chè questo era il suo vero nome, un francescano, uguale al grande domenicano. Fu generale del suo Ordine (1257), vescovo e cardinale d'Albano (1273), incaricato nel XIV sinodo generale di trattare coi greci, morì durante il concilio in Lione. Il suo titolo è *Doctor Seraphicus*. Il suo *Breviloquium* è il miglior compendio di dommatica del medioevo. Coll'*Itinerarium mentis ad Deum* si schiera fra i mistici.

Ai dotti finora enumerati vanno aggiunti ancora altri, la cui azione non fu bensì così efficace, ma pure occupano un posto onorato nella storia della scienza:

1. **Vincenzo di Beauvais,** domenicano, istitutore dei figli di Luigi IX († 1264), il quale nel suo *Speculum (historiale, naturale, doctrinale)* diede un'enciclopedia del sapere del suo tempo, al quale più tardi fu aggiunto ancora lo *Speculum morale*. — *Mg.* di Schlosser, 1819. — A. Vogel, 1843. — Zeitschrift für Kirchengesch, I.

2. **Enrico di Gand,** canonico (1267) e arcidiacono in Tournai († 1293), autore di numerosi trattati *(Quodlibeta)* sulle Sen-

[1] Edizioni nuovissime, Parigi, 34 vol., 1882-89; Roma, I-XI, 1882-1902 — *Mg.* di K. Werner, 3 vol., 1858-59. — Vaughan, 1890. — Schütz, *Thomas-Lexicon*, 2 ed., 1895.

[2] Nuovissima ediz. Quaracchi, 1882-1902. — *Bg. di* A. M. da Vicenza; G. da Monte Santo, 1874.

tenze e di una Somma; è chiamato *Doctor solemnis*. — M. de Wulf, Etudes sur Henri de Gand, 1895.

3. **Ruggero Bacone** di Oxford († 1294), francescano, insigne per vastità di sapere, specie nelle cose naturali, pensatore geniale, celebrato sotto il titolo *Doctor mirabilis*, però anche perseguitato a cagione delle sue strane opinioni. — *Mg.* di Charles, 1861; — L. Schneider, 1873; — Revue des questions historiques (1891), 118 142.

4. Lo spagnuolo **Raimondo Lullo**, il quale, mosso dallo zelo per la conversione dei maomettani, venne nell'idea che i dommi cristiani fossero dimostrabili; nella sua *Ars magna* credè di aver trovato il mezzo per facilmente imparare tutte le scienze. Egli espresse le sue convinzioni in molti scritti, e morendo nel 1315 per i maltrattamenti sofferti dai saraceni, terminò la sua lunga vita col martirio. — *Mg.* di A. Helfferich, 1858; — M. André, 1900.

§ 136.

I Mistici [1].

Fra i mistici occupa il primo posto **S. Bernardo**, il più potente uomo di spirito del tempo, il quale colla parola, cogli scritti e coll'opera lavorò indefessamente per condurre gli uomini ad una vita più perfetta. La sua mistica fu principalmente pratica, aspirando egli non tanto ad una più profonda cognizione, quanto ad un amore più intenso verso Dio. Le sue opere principali sono *De diligendo Deo* e *De consideratione*.

La mistica speculativa ebbe i suoi più grandi cultori fra i **Vittorini**. Ugo la coltivò con buon successo. Più oltre andò il suo compagno Riccardo († 1173), ordinando le dottrine sparse o semplicemente accennate dal maestro, in guisa da farne un sistema.

Qui è da annoverarsi pure l'abate *Roberto* di Deutz († 1135) [2]. Nei molti suoi scritti, specie negli scritti esegetici, predomina l'elemento mistico. Con ciò sta pure in connessione la sua predilezione a fare riflessioni sulla storia e a costruire sistemi storici.

La medesima inclinazione la troviamo nell'abate cisterciense, **Gioacchino di Floris** nella Calabria

[1] M. Preger, *Gesch. der dutschen Mystik*, I.

[2] *Mg.* di O. Rocholl., 1886.

(† 1202) [1]. Egli però, scontento per gli abusi della Chiesa, si atteggiava a profeta e riformatore. Egli ammetteva tre età, corrispondenti alle tre persone divine: il tempo avanti Cristo, ove regna la lettera del Vecchio Testamento, ove trionfano i laici e gli ammogliati; il tempo cristiano fino al 1260 (quarantadue generazioni di trenta anni ciascuna, cfr. Matt. I, 17), caratterizzato dalla dominazione della lettera del Nuovo Testamento, e dei chierici; l'età dello Spirito Santo e dei monaci, in cui dominerà lo Spirito delle Sacre Scritture ossia l'*Evangelium aeternum*, come fu chiamato per allusione l'Apocalisse (XIV, 6). Nell'anno 1260 sarebbe spuntata l'età sì felice; alla figura sarebbe sottentrata la verità, alla cognizione imperfetta la cognizione perfetta, alla Chiesa carnale la Chiesa spirituale e per mezzo di un nuovo ordine di cose tutto il mondo si sarebbe convertito a Dio.

L'opinione di **Gioacchino** fu accolta con favore da molti specie dal partito più rigido dell'Ordine dei Minori, i cosiddetti spirituali. Quando, nel 1254 il francescano Gerardo da Borgo San Donnino pubblicò l'*Introductorius in Evangelium aeternum*, cioè un'introduzione alle principali opere di Gioacchino: *Concordia V. et N. Testamenti*, *Expositio super Apocalypsin*, *Psalterium decem chordarum*, nelle quali egli trasformò il « Vangelo eterno », si levarono forti opposizioni. L'*Introductorius*, dopo un esame della commissione d'Anagni fu condannato nel 1255 da Alessandro IV, come pure furono condannati gli scritti di Gioacchino in un sinodo provinciale di Arles (dopo il 1263). L'idea però del rinnovamento della Chiesa si mantenne presso i francescani, come dimostrano più tardi *Pietro di Giovanni Olivi* († 1297) e *Ubertino* da Casale. — *Zeitschrift für wissenschaftl. Theologie*, 1901, p. 101-150 (Ubertin von Casale).

In alcune donne, come **Ildegarda** di Bingen († 1179) ed **Elisabetta** di Schönau († 1156), per nominare solo le persone più celebri di questo genere, questo indirizzo si manifestò sotto forma di estasi e visioni; in esse, parimente, assunse un carattere di riforma di fronte ai vizi del tempo, senza però trasmodare in fantasticherie apocalittiche come in Gioacchino. — Hildegardis, opp. ed. *Pitra*, 1882 (Analecta v. t. 8); — Damoiseau, 3 vol., 1893-95; — *Mg.* di Schmelzeis, 1879. — F. W. Roth., *Die Visionen der hl. Elisabeth*, 1884.

[1] *Mg.* di Schneider, 1873. — *Archiv für Litteratur und Kirchengesch. des Mittelalters*, 1885, p. 48-142.

Nella fine di questo periodo è posto il francescano **Davide** di Augsburgo († 1272). Questi già si serve dell'idioma tedesco per esprimere le sue idee. Dopo di lui bisogna ricordare il suo discepolo **Bertoldo** di Ratisbona († 1272), il cui merito principale sta, del resto, nella sua predicazione. — Cfr. Wieser, *Berthold von Regensburg*, 1889. — Greeven, *Die Predigtweise des Franziskaners* B. v. R., 1892. — *Zeitschrift für Kirchengesch.*, XIX (1899) 15-46; 340-60 (David).

Finalmente facciamo menzione ancora del domenicano **Giacomo de Voragine** (Varazze), Arcivescovo di Genova († 1298). Compose numerose prediche ed una *Legenda Sanctorum*, nominata comunemente la *Legenda aurea*, per la grande rinomanza che in breve si acquistò.

TAVOLA DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL PRIMO TOMO

Dedica V
Prefazione dell'autore VII
Prefazione del traduttore IX
Abbreviazioni XI

INTRODUZIONE.

1. Osservazioni sulla storia ecclesiastica 1
2. Divisione della storia ecclesiastica 2
3. Fonti della storia ecclesiastica 4
4. Le scienze ausiliarie della storia ecclesiastica 8
5. Bibliografia della storia ecclesiastica 10

PRIMA EPOCA.

ANTICHITÀ CRISTIANA.

PRIMO PERIODO.

Dalla fondazione della Chiesa fino all'Editto di Milano.

[1-313].

CAPITOLO I.

LA FONDAZIONE DELLA CHIESA. — LA PROPAGAZIONE DEL CRISTIANESIMO. — LE PERSECUZIONI.

6. Preparazione del mondo antico alla Redenzione 21
7. Gesù Cristo salvatore del mondo e fondatore della Chiesa . 24
8. La prima Pentecoste e il tempo immediatamente sussecutivo; inizio e prima diffusione della Chiesa. Morte di S. Giacomo il Maggiore 27
9. L'apostolo S. Paolo 29
10. L'apostolo S. Pietro 33
11. Il concilio degli Apostoli e le discussioni in Antiochia . . . 38